

## Dal Tempio di Diana Tifatina alla

## Basilica Benedettina di

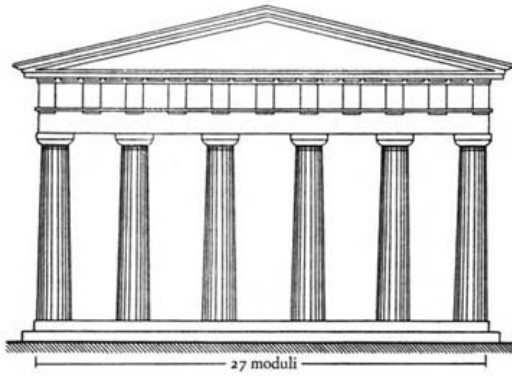
## San Michele Arcangelo a S. Angelo in Formis

Un altro viaggio ci trasporta indietro nel tempo, per avere ancora una volta, l'emozione di vivere nel passato. Ci troviamo a S. Angelo in Formis per la visita alla Basilica Benedettina, notevole esempio di architettura romanica campana la quale sorge sui ruderi di un antico tempio pagano dedicato a Diana Tifatina. La nostra passione per la cultura italica - non dimentichiamo peraltro che i Sanniti hanno conquistato anche la antica Capua e che forse genti osche precedettero la venuta dei fondatori ufficiali della antica Casilinum - ci impone di soffermarci sulla parte non visibile ed oscura che avvolge la struttura e la sua stessa storia. Cercheremo di descrivere il tempio di Diana in modo da poterlo quasi immaginare. Il santuario si trova alle pendici del monte Tifata a circa tre miglia e mezzo a nord est della Capua antica. I colli Tifatini erano certamente sin dall'antichità ricoperti da fitti boschi e da querce descritte da alcuni autori di tale rara grandezza e bellezza tanto da averne derivato il nome dei colli stessi che sono detti Tifatini appunto da tifata ovvero quercia. I Tifatini erano, poi, certamente ricchi di acque e sorgenti che spesso medicamentose, erano adatte alle cure termali e venivano descritte come abitate dalle ninfe che cantavano in tali acque talmente copiose da alimentare un laghetto che si trovava ai piedi del monte. In tale paesaggio non poteva non sorgere un luogo di culto dedicato alla divinità dei boschi e della caccia, Diana. Il tempio era considerato il più importante di Capua antica ed era unico in Campania dedicato alla dea Diana mentre, altri templi alla stessa divinità dedicati, si trovavano in Gallia ed in Pannonia. Tale tempio viene descritto da Silio Italico come antico già di mille anni alla sua epoca e, tale affermazione, pur roboante certamente è indice della antichità del monumento forse legato al mito della fondazione

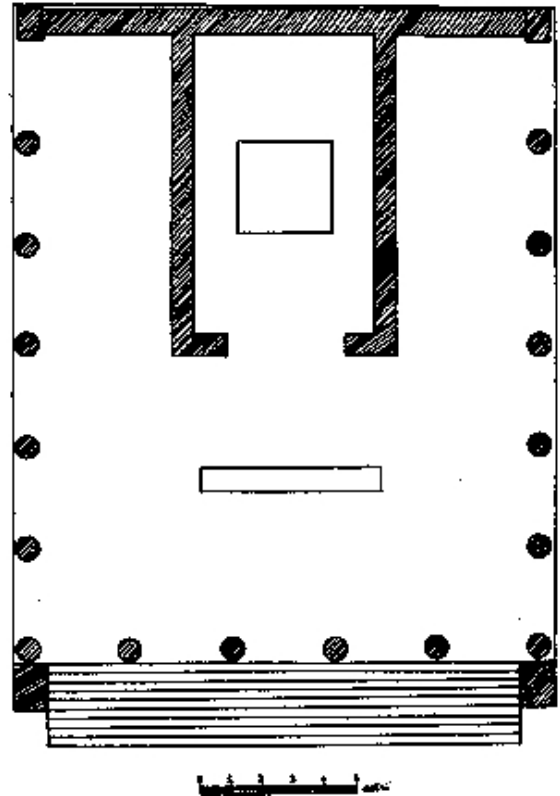
di Capua ed alla leggenda della cerva immolata alla dea, poi onorata come ancella della dea stessa dopo aver allattato l'eroe troiano Capys (da cui Capua deriverebbe il nome). La costruzione del tempio, almeno come oggi è strutturato, inizia tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. allorquando furono costruiti podio e peribolo. Per avere una idea del tempio basti pensare che lo stesso aveva una pianta che è esattamente corrispondente a quella della basilica, ovvero al suo perimetro che ripercorre il perimetro del podio del tempio; la stessa pianta secondo i rilievi effettuati da archemail Capua sarebbe perfettamente ricostruibile grazie alla ricostruzione del pavimento che era a mosaico nella cella e a canestro nella peristasi. Consideriamo anche che il piano di calpestio era certamente più in basso come può dedursi in loco attraverso un esame visivo delle strutture più antiche poste al di sotto di alcune teche di vetro (consigliaremmo di tener meglio pulito il vetro stesso liberandolo di muschi e polveri che impediscono una visuale chiara



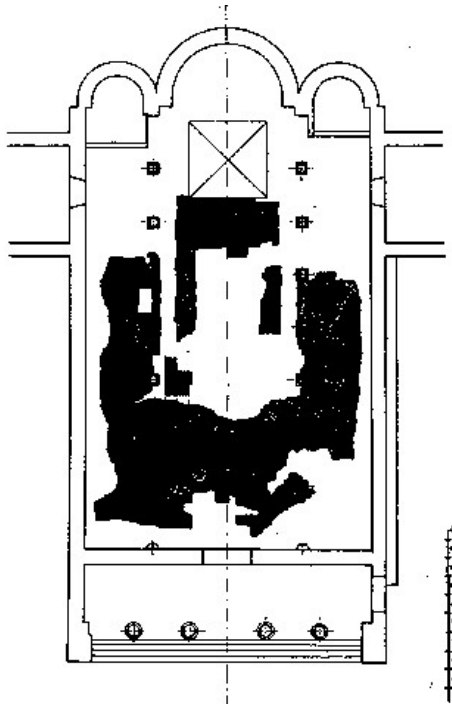
. Il tempio era di tipo etrusco-italico nella parte antica, probabilmente ad una sola cella, ed orientato ad ovest. La fronte era esastila (ovvero a sei colonne) come pure sei colonne dovevano probabilmente trovarsi sui lati lunghi del tempio.



Tale struttura può ricavarsi dalla pianta allegata tratta da Archemail Capua, che riteniamo di dover ringraziare per il materiale fornito.



Partendo dalle origini, il podio antico, che è in parte ancora visibile nella parte a destra della facciata della chiesa misurava circa m. 17.40 per m. 20.40 secondo quella che è l'attuale larghezza della basilica.



La struttura fu più volte rimaneggiata e, certamente il rifacimento maggiore si colloca nella serie delle grandi trasformazioni dei santuari tardo-repubblicani del Lazio e della Campania.



La lunghezza, invece, dovrebbe esser stata da circa l'ingresso della chiesa sino al primo gradino

dell'altare secondo alcune piante da noi esaminate.

Successivamente, nel 74 . C., il podio fu allungato di 8 metri raggiungendo la complessiva lunghezza di m. 28.40 ed il tempio venne abbellito con colonne di marmo. Infatti, alla primaria struttura furono in varie riprese aggiunti dapprima un muro di contenimento e successivamente una ampia scalinata che portava al terrazzo del tempio, indi, il portico, il vestibolo ed altre strutture per l'accessibilità. Furono, poi, innalzate delle statue a Castore e Polluce. L'effetto scenico di gusto prettamente ellenistico era certamente assicurato da un sistema di terrazze che si affacciavano verso la pianura e che sono state portate in evidenza dagli scavi condotti innanzi al sagrato della chiesa. L'aspetto del lato anteriore del tempio, come si può ben immaginare, era di grande impatto scenografico ed è molto lontano da quello attuale..Il santuario certamente ebbe grande fama in epoca romana e, esemplificativamente, possiamo ricordare di come Silla, dopo la vittoria riportata su Norbano nell'83 a.C. proprio alle pendici del monte Tifata, volle per ringraziare la dea che lo aveva protetto, assegnare al santuario vasti possedimenti immobiliari e le stesse fonti salutari di cui la ona è ancora oggi ricca. Il tempio divenne ancora più ricco in quanto alle offerte dei fedeli che contribuivano copiosamente ad alimentare l'erario del luogo di culto, si andarono ad aggiungere gli altri possedimenti con le rendite che dagli stessi derivava e, tale ricchezza, portava ai ripetuti abbellimenti e restauri di cui sopra. Varie sono le iscrizioni a Diana dedicate. Tra esse, una tavola di bronzo che collocata all'interno della cella del tempio, recava l'elenco delle donazioni e la pianta dei terreni di proprietà del santuario. Tali immobili, già accatastati sotto Augusto, vennero confermati sotto Vespasiano. Il sito, che certamente continuò a vivere momenti di splendore pure in epoca medioevale, e che è giunto ai tempi nostri nell'aspetto attuale, è certamente meritevole di maggior attenzione ed indagini sempre più approfondite con particolare riguardo al periodo nebuloso delle origini e della

leggenda di Diana. I primi documenti che riguardano la Chiesa di San Michele Arcangelo, infatti, indicano l'edificio come in arcum Dianae (ovvero presso l'arco di Diana) come a ricordare che sorgeva al di sopra dei resti del tempio dedicato alla divinità. Successivamente appare il termine ad Formas, Informis, in Formis forse da forma, ovvero da acquedotto come ad indicare un condotto o una falda acquifera mentre, secondo altri, il termine "senza forma" indicherebbe la spiritualità forse legata ai luoghi.

Andiamo ora, riprendendo la didascalia posta all'ingresso del tempio attuale, a descrivere ciò che appare innanzi ai nostri occhi.



E' presumibile che una prima basilica intitolata all'Arcangelo Gabriele sia stata edificata sul finire del VI sec. da principi Longobardi. Notizie certe tuttavia, si cominciano ad avere solo dal sec. X, relativamente all'esistenza in quel sito di una chiesa donata dal vescovo di Capua Pietro I ai monaci cassinesi, nell'intento di promuovere la costruzione di un complesso monastico. Più tardi il monastero fu abbandonato e nel 1065 il vescovo di Capua Ildebrando lo concesse al principe normanno Ruggero I, che a sua volta nel 1072 lo donò all' Abbazia di Montecassino, retta in quel tempo dall'abate Desiderio. Fu proprio Desiderio a promuovere, tra il 1072 e il 1087, la ricostruzione della Basilica ed a dotarla della sua ricca decorazione pittorica, che in parte ancora oggi ne orna l'interno.



La fabbrica religiosa rivela, sia nella sobria planimetria basilicale a tre navate-terminate in altrettante absidi-, che nella cristallina austerità delle forme, nonché nell'apparato pittorico e nelle decorazioni, l'ascendenza da un'idea tipicamente cassinese di Abbazia.. Esternamente la Chiesa è preceduta da un portico a cinque fornic, in cui si evidenziano contaminazioni della cultura araba, svelati dalla presenza degli archi a sesto acuto; questi ultimi tuttavia, sono anche da mettere in relazione con una ricostruzione postuma del portico stesso, forse compiuta nella seconda metà del XII sec. Del resto è noto che la Basilica, ed in particolare il portico, subirono nel corso dei secoli diversi rimaneggiamenti, che ne modificarono in parte l'aspetto originario. Nell'atrio si possono inoltre ammirare le rappresentazioni pittoriche della **Vergine fra gli Angeli e dell'Arcangelo Michele**, collocate nelle due lunette poste al di sopra del portale d'ingresso (particolare risulta essere l'impostazione della doppia lunetta sovrapposta, che rimanda ad una singolare affinità con le chiese greche).



L'interno, a tre navate, è ritratto da due teorie di colonne sormontate da capitelli corinzi, sulle quali si impostano archi a tutto sesto. Singolare è la decorazione pavimentale della chiesa, caratterizzata in parte da frammenti di pavimento musivo dell'XI sec ed in parte da tassellato appartenente all'antico tempio romano di Diana. Di grande interesse sono gli affreschi che decorano le pareti della basilica



e che, infine, costituiscono una delle più importanti testimonianze della pittura di matrice bizantina dell'XI secolo.

*Giuseppe D'Abbraccio*